

il più possibile a lungo aperta la « questione adriatica », poichè soltanto su questo virtuale e latente conflitto territoriale, la cui asprezza tocca talora toni e misure pericolosi, lui Benesch può provocare la cristallizzazione di tutte le nascenti solidarietà balcaniche e danubiane, necessarie al suo giuoco, al giuoco dell'aggruppamento anti-italiano già delineatosi tra gli Stati successori, ch'è poi il giuoco e l'aggruppamento guidato e diretto dal Quai d'Orsay, allo scopo di neutralizzare la vittoria italiana, reciderne gli sviluppi, frantumarne il prestigio. Troppi sono i contrasti di interessi, di nazionalità, di culture, di religioni, di livelli economici, di passato e necessariamente di futuro, fra gli Stati successori, e troppe sono le discrepanze, le lacune, le passioni di razza che persino in seno a ciascuno di essi si determinano quando ancora non sono nati, — perchè non sia evidentemente utilissimo a Benesch, il maggior cervello politico tra i tanti che collaborano al piano francese, sfruttare al massimo le capacità e possibilità di coesione inter-balcanica e inter-danubiana, che possono ritrarsi dal concentrare i sentimenti e lo spirito attivo di tutti gli Stati successori contro un solo avversario — l'Italia, un solo obiettivo — l'Adriatico, un solo Stato temuto — quello che ha distrutto l'Impero di cui essi facevano parte.

La « trovata » non avrebbe potuto dare risultati maggiori: la Francia ha dato il tema, Benesch lo ha sviluppato, la Jugoslavia ne ha fatto un elemento della sua unificazione spirituale più che territoriale,